

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Allarmato appello da Losanna

Pertini: l'Europa unita agisca per pace e disarmo

Il discorso alla consegna del premio Kalergi - «Siamo sul cratere di un vulcano nucleare» - Inizia il settimo anno al Quirinale



LOSANNA — La premiazione di Sandro Pertini

Dal nostro inviato

LOSANNA — «Vi ringrazio vivamente. Cercherò di essere sempre più degno di questo prestigioso premio che avete voluto assegnarmi: con queste parole il presidente della Repubblica Italiana, Sandro Pertini, che si avvia al settimo anno della sua splendida presidenza (comincia proprio domani) ha accolto il nuovo riconoscimento internazionale per la sua tenace azione in difesa della pace e dell'Europa. La medaglia d'oro della fondazione «Coudenhove-Kalergi», gli è stata consegnata ieri pomeriggio, nel moderno Palazzo del Congresso di Losanna, da Pierre Aubert, ministro degli Esteri della Confederazione elvetica. All'ingresso del palazzo, ai Congressi le scene di applausi di una folla di italiani e di svizzeri a cui il presidente ci ha ormai abituato.

E Pertini — che ha voluto venire di persona qui a Losanna per parlare all'Europa anche se il presidente della fondazione Gerard Bauer, si era offerto di portargli il riconoscimento fino a Roma — ha colto subito l'occasione per rilanciare le grandi idee che — oggi più che mai — gli premono dentro: l'Europa, la fame nel mondo, i diritti dei popoli e delle persone, ma prima di ogni altro la pace: «Talvolta io ho l'impressione — ha detto con la sua voce calda e severa davanti alle autorità svizzere, a numerosi uomini politici europei e alle centinaia di presenti che gremivano la sala — che i grandi della terra stiano discutendo e spesso litigando sul cratere di un vulcano, che nelle sue viscere va preparando una eruzione nucleare che, se si dovesse verificare, sarebbe la fine dell'umanità. Restere indifferenti di fronte a questa tragica eventualità significherebbe diventare complici morali della catastrofe atomica. Se tutti i popoli della terra potessero coralmente manifestare la loro volontà — ha continuato Pertini — tutti sarebbero per la pace e si sentirebbero fratelli uniti dalla stessa sorte: o perire insieme nell'olocausto nucleare o vivere affratellati nella pace feconda di lavoro,

di reciproca assistenza, di umana solidarietà».

Ma l'allarme ed i pericoli sono oggi tali che il presidente della Repubblica Italiana ha voluto andare anche oltre: «Le due superpotenze — ha detto — sono divise da ostilità ed incomprensioni e il riarmo atomico continua. Adesso si è giunti alla preparazione delle guerre stellari. Ma all'ombra del missile non vi sarà mai pace. La guerra nucleare può esplodere anche per un errato calcolo tecnico o politico. Ecco perché io — a rischio di passare per un illuso che predica nel deserto — sono per il disarmo totale e controllato. E i miliardi che si sperano per costruire armi nucleari, portatrici di morte orrenda, si spendano invece per combattere la fame nel mondo, dove — fatto straziante — ogni giorno muoiono 41.000 creature innocenti. Queste morti — ha detto con viva emozione — pesano sulla coscienza di ogni uomo di Stato, quindi anche sulla mia coscienza».

E l'illusio che rischia di predicare nel deserto, ha insistito invece con grande concretezza e a lungo sulla necessità sempre più impellente di un'Europa unita e capace di mediare fra i conflitti di un mondo segnato dalle crisi economiche e politiche. Dopo aver vivacemente polemizzato con quelle che ha chiamato «le attuali geremiadi su un'unità irrealizzata e aver avvertito che il continente rischia di perdere il passo con la rivoluzione dei calcolatori, Pertini ha ribadito che per lui «l'Europa unita è un disegno senza alternative. Non è quasi più un'ideale, ma un urgente imperativo fisiologico, un ordine di grandezza imprescindibile. La non Europa — ha aggiunto — è dispersione di forze, spreco di risorse, aggravio di costi».

E il continente dell'inquietudine intellettuale, come l'ha chiamato ieri, può insegnare qualcosa di molto importante anche quando è caduta da un pezzo ogni idea eurocentrica: la nostra storia — ha ribadito — è anche

(Segue in ultima) Rocco Di Blasi

Grave decisione dell'Italsider per il centro napoletano

Riesplode il caso Bagnoli

L'IRI sospende 1700 operai. Poi tutto rientra in vista del referendum

A tarda notte, dopo una giornata di colpi di scena, l'annuncio del Gruppo - È la risposta ad una lettera della Federazione Lavoratori Metalmeccanici che annunciava la consultazione in fabbrica per mercoledì prossimo

Un rapido susseguirsi di colpi di scena fa scoppiare il «caso Bagnoli». Inizia l'Italsider che con una lettera a Lama, Carniti e Benvenuto comunica la non riapertura dell'impianto e la cassa integrazione per 1700 dipendenti rientrati in fabbrica un mese fa. L'azienda spiega così la gravissima decisione: la bocciatura dell'accordo del 10 maggio da parte del consiglio di fabbrica e di due assemblee di lavoratori crea una situazione di ingovernabilità. A tarda notte la decisione dell'Italsider in attesa del referendum in fabbrica annunciato dall'FLM. L'intesa fra Italsider e sindacati prevedeva il rientro di 4200 dipendenti. A qualche ora dalla comunicazione dell'Italsider arriva un secondo colpo di scena. Questa volta né è protagonista Prodi. Il presidente dell'IRI afferma davanti alla commissione Bilancio della Camera, convocata per discutere dell'attività dell'industria pubblica in Campania, di essere disposto a ritirare le sospensioni sino all'esito del referendum sull'accordo fra tutti i lavoratori di Bagnoli. Napolitano chiede «la conferma di un impegno ineludibile di rilancio dell'attività produttiva dello stabilimento». «Occorre — osserva il capogruppo comunista — lasciar cadere senza indugi annunci di misure che esasperano ulteriormente la situazione tra i lavoratori. La FLM fa sapere all'Italsider di aver già indetto il referendum che si terrà fra mercoledì e venerdì della prossima settimana. Nella tarda serata si riunisce la segreteria della Federazione lavoratori metalmeccanici che chiede la revoca delle decisioni Italsider «per non insaprire le relazioni industriali e per consentire lo svolgimento della consultazione di tutti i lavoratori di Bagnoli».

Le ragioni profonde di una crisi di fiducia

Le nuove fiammate di protesta che hanno scosso in questi giorni grandi centri industriali come Genova, Trieste, Napoli restituiscono alle sue vere dimensioni il problema, così spesso eluso o rimosso, della crisi dell'apparato economico italiano. Levita anche se in percentuali molto modeste l'indice della produzione industriale e tutti discutano intorno alla «ripresa», ne soppesano la portata, scrutano l'andamento della sua parabola

che anche per i più ottimisti non avrà comunque un corso ampio. In realtà «ripresa» non c'è per l'occupazione, che continua a diminuire vertiginosamente nella grande industria e non c'è per la dinamica del salario che si mantiene al di sotto del 10 per cento a differenza di quanto accade invece per i prezzi dei prodotti di più largo consumo.

Sono scotti da pagare, sostengono in molti. Non si può pretendere di emergere da un passato che va senza esitazioni consegnato all'archeologia dell'epoca industriale senza attraversare un profondo travaglio, senza ricollocare risorse capitali e lavoro da un settore all'altro, da una regione all'altra. Solo forze irrazionali fanno ostacolo a questi necessari processi di rinnovamento, forse anche provviste di compren-

sibili ragioni quando assumono la forma di centinaia di migliaia di operai che perdono lavoro, qualifiche, professionalità. Ma sono ragioni che non si può prestare ascolto.

Così messe le cose sembrano semplici, non è difficile capire da quale parte metterci e quale parte invece, più o meno a malincuore, sacrificare. Solo che le cose non stanno esattamente così. Dove sono i grandi progetti di rifondazione delle strutture portanti dell'industria italiana e le menti illuminate che li perseguono tra le peggiori insidie e le più incredibili difficoltà. Se qualcuno ha il coraggio di indicarli, lo faccia. Guardando al grande e fondamentale comparto

Edoardo Gardumi
(Segue in ultima)

Scuola, cultura, innovazioni tecnologiche

di ADALBERTO MINUCCI

Notizie di questo periodo confermano che la «ripresa» produttiva nel nostro paese è assai stentata e incerta. Agli insoddisfacenti ritmi di crescita (questo è dato comune ad altri paesi europei) corrispondono nuove passività nei conti con l'estero, nuove ricadute del disavanzo pubblico, nuove impennate inflattive. L'attuale stato di precarietà è a sua volta il riflesso di un ritardo incolmabile e senza precedenti rispetto all'andamento del ciclo internazionale, guidato dalle economie americana e giapponese. Come può essere spiegato uno svantaggio così pesante?

È stato già osservato: la «ripresa» italiana fa leva ancora una volta su un rilancio delle esportazioni tradizionali di prodotti di consumo, maturi, scontando tuttavia una concorrenza sempre più agguerrita in questi stessi settori, mentre si riduce la nostra quota di mercato per i prodotti di tecnologia avanzata. Il paese vede così peggiorare le proprie ragioni di scambio e aggravarsi una tendenza al declino, che non può essere né bloccata né tanto meno invertita da una «ripresa» basata sui fattori tradizionali.

Qui davvero emergono colpe imperdonabili delle scelte politiche governative e di chi le ha sinora sostenute. Nonostante le indicazioni e le pressioni del movimento dei lavoratori, esse non hanno saputo o voluto compiere scelte necessarie per invertire l'apparato produttivo del nostro paese in un nuovo ciclo mondiale, la cui caratteristica dominante è costituita dalla nuova ondata di innovazioni tecnologiche e di prodotti di tecnologia avanzata. Il paese vede così peggiorare le proprie ragioni di scambio e aggravarsi una tendenza al declino, che non può essere né bloccata né tanto meno invertita da una «ripresa» basata sui fattori tradizionali.

Appare oggi in tutta la sua gravità l'irresponsabile condotta di gruppi dirigenti e uomini di governo, che pur trovando in un'industria in rivoluzione tecnologica e alta «modernità», non hanno fatto niente per predisporre il paese a questo grande e insieme aspro appuntamento: preferendo affidarsi — per non turbare equilibri di potere e privilegi consolidati — alle pure logiche di mercato, alla «spontaneità» di processi di ristrutturazione chiusi entro orizzonti settoriali e corporativi, a un monarismo senza respiro. La tambureggiante campagna neoliberalista con cui si è cercato di giustificare queste scelte conservatrici non è riuscita, alla lunga, a nascondere che proprio l'attuale innovazione scientifico-tecnologica spinge in una direzione opposta a quella del «libero mercato», ponendo in modo più stringente (e insieme più oggettivo) la questione di una guida, di un coordinamento, di un indirizzo programmatico dei processi economici e sociali.

Al contrario di altre grandi fasi innovative, infatti, quella odierna non possiede automatismi interni in grado di assicurare un ragionevole equilibrio (ragionevole nei tempi e nella qualità) fra domanda e offerta di lavoro. In passato l'introduzione di nuove tecnologie comportava ovviamente la distruzione di posti di lavoro, ma anche una «insensibilizzazione» degli investimenti in capitale fisso, macchine, beni culturali, nuove specializzazioni industriali, tale da determinare su questo versante un incremento compensativo dell'occupazione. L'innovazione odierna invece — come rileva Franco Morigliano — e in particolare le tecnologie connesse alla microelettronica e alla informatica, non sono soltanto «labour saving», risparmiatrici di lavoro o capitale variabile, ma tendono a risparmiare anche

(Segue in ultima)

Si riapre la polemica sulle connessioni tra P2 e caso Moro

Longo costretto a lasciare il governo

Formica attacca nuovamente Andreotti

Il ministro piduista se ne andrà a metà luglio «per non creare difficoltà a Craxi» - La DC appresta dure condizioni programmatiche e politiche - Per Spadolini la verifica sarà lunga - Gli attacchi del capogruppo PSI

Pietro Longo annuncia con un'intervista le sue dimissioni dal governo. Per salvare la presidenza di Craxi, se ne andrà dal ministero del Bilancio ma solo dopo gli esiti formali dell'indagine parlamentare sulla P2 e dopo la «verifica». Il segretario del PSDI ieri pomeriggio ha avuto un lungo incontro con il vicepresidente del Consiglio Forlani. Socialisti e dc intendono evitare che la questione morale investa direttamente il confronto della maggioranza previsto per la settimana prossima, quando Craxi sarà rientrato dal viaggio a Berlino Est. Ma la «verifica» — secondo segnali ricorrenti — non dovrebbe soltanto risolversi nella sostituzione di Longo al Bilancio. Da diversi partiti della coalizione si parla di vero e proprio «rimpianto». La DC si prepara all'appuntamento affidando le armi programmatiche, assetti del dicastero, giunte locali, sono tutti «argomenti» per vincolare sempre più la sopravvivenza della presidenza socialista.

Nell'interno

Equo canone, ora tocca alla Camera

Dopo l'approvazione, l'altra sera, da parte del Senato del provvedimento che blocca gli scatti di agosto dell'equo canone, la battaglia si sposta ora a Montecitorio. Reazioni contrastanti al voto di Palazzo Madama. A PAG. 3

Dalla Chiesa, inchiesta conclusa

Tutti i capimafia siciliani, con una decisione «corale» decisero il delitto Dalla Chiesa: il giudice Falcone ha chiuso ieri l'istruttoria (già emessi 14 mandati di cattura) e ha trasmesso gli atti in Procura. A PAG. 5

Mosca insiste: negoziato «spaziale»

Una dichiarazione dell'agenzia sovietica TASS riprende le critiche all'atteggiamento USA sulla proposta di trattative, ma pare usare un tono più morbido. Ci sarà il negoziato sulle «armi cosmiche»? A PAG. 7

Movimentata fase politica post-elettorale in Francia

Dopo l'avanzata della destra Mitterrand incontra Giscard

Alcuni parlano già di un cambiamento di alleanze - Ma il presidente ha dato assicurazioni sulla sua fedeltà al programma dell'81

Il nostro servizio
PARIGI — Lo si sente dire da molto tempo, un po' da tutte le parti: «Qualcosa si muove nel partito socialista». E quando si parla, oggi, di partito socialista, si pensa agli uomini che «hanno il potere», il presidente della Repubblica, il primo ministro Mauroy, il ministro dell'economia Dehors, il ministro dell'Agricoltura Rocard, il primo segretario del partito Jospin e tanti altri, sindacalisti della CFDT, intellettuali della «seconda sinistra» che in politica e in economia sono sulla stessa lunghezza d'onda.

D'accordo allora, qualcosa si muove nel partito socialista, ma in che direzione? Da un anno, da quelle misure d'austerità e di ristrutturazione industriale che, se hanno rallentato i ritmi inflazionistici, hanno al tempo stesso ridotto il potere d'acquisto del salario e impen-

tato la massa del senza lavoro (da un milione ottocentomila nel 1981 a due milioni quattrocentomila oggi), molti sono convinti che il partito socialista sta spostandosi verso il centro. E l'assenteismo elettorale del 17 giugno, che lo ha duramente colpito, e che ha colpito il PCF come responsabile di quella politica, potrebbe esserne la conferma indiretta.

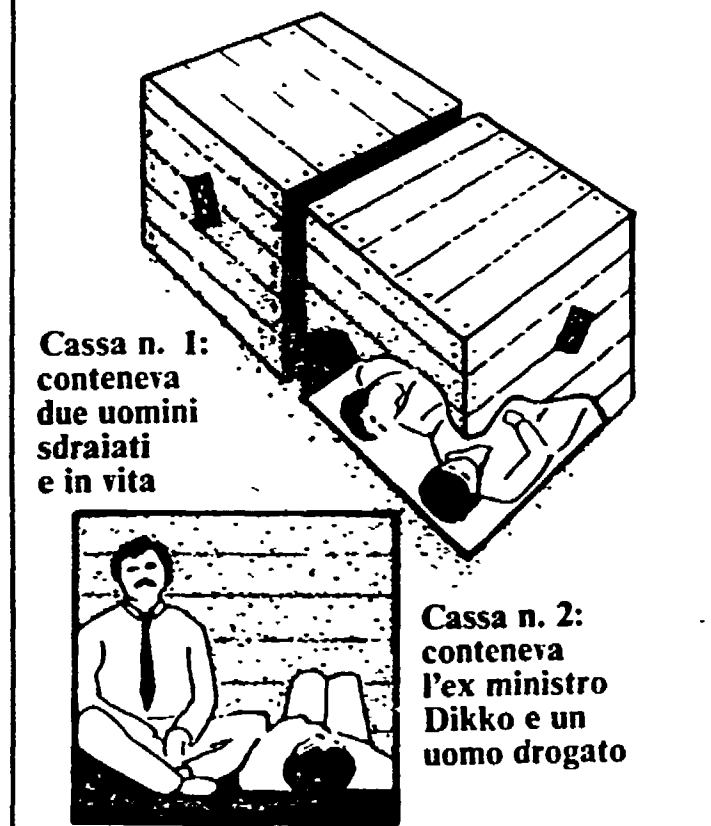
E partendo da queste premesse, e dalle allusioni di certi osservatori della rue Solferino (la sede del PS) secondo cui Mitterrand — in caso di sconfitta della sinistra — non rinuncerebbe al suo mandato presidenziale (1981-1988) che ha preso un sapore particolare all'incontro di ieri tra Mitterrand e Giscard d'Estaing. Notiamo che un incontro del genere, del tutto normale in altri paesi europei — in questa Francia divisa — dove una de-

stra intollerante conduce una lrriducibile «guerra civile fredda» contro l'avvenimento. Il presidente della Repubblica, in visita nelle regioni centrali del Paese, ha tenuto ad avere un colloquio a Chamallières, cittadina dei pressi di Clermont Ferrand di cui Giscard d'Estaing fu sindaco prima di accedere alla massima carica, con colui che per sette anni lo aveva preceduto all'Eliseo dopo avergli sofferto la vittoria del 1974 per meno dell'1% dei voti.

Era appena dieci anni fa e destra e sinistra si dividevano l'insieme dell'elettorato, metà e metà, in una sorta di equilibrio quasi perfetto. Oggi la sinistra vanta venti punti di meno, il Paese è stravolto, l'orizzonte oscurato dal suc-

Augusto Pancaldi
(Segue in ultima)

IL «GIALLO» DELLE CASSE ALL'AEROPORTO INGLESE



Il grafico mostra quello che la polizia inglese ha trovato all'interno delle due casse all'aeroporto di Londra

Quattro persone nascoste in due «valigie diplomatiche»

Anche israeliani nel giallo del nigeriano sequestrato

Lagos si dice estranea a tutto e blocca per protesta un aereo inglese trattendo l'equipaggio - Arrestate diciassette persone

Del nostro corrispondente LONDRA — Il misterioso tentativo di rapimento del miliardario Umaru Dikko, ex ministro dei trasporti nigeriano, minaccia di far precipitare una grossa crisi diplomatica tra Londra e Lagos. Il governo della Nigeria ha già ripetutamente smentito ogni coinvolgimento nella brutta avventura. Ma, in Gran Bretagna, le autorità insistono: le due casse, in partenza dall'aeroporto di Stansted erano indirizzate al ministro degli esteri nigeriano e a sovrintendere le operazioni di carico c'era un rappresentante dell'ambasciata africana. Tutto è cominciato alle due di pomeriggio di giovedì quando Dikko è uscito dalla sua elegante residenza londinese a Forchester Terrace, nel quartiere di Bayswater. Due uomini erano ad attenderlo sul marciapiede: africani dall'aspetto, apparentemen-



Alhaji Umaru Dikko

Scotland Yard dava inizio alla grande caccia con posti di blocco tutt'intorno alla capitale. Sulla pista di Stansted era in attesa un Boeing 707 delle linee aeree nigeriane. Numerosi pacchi e colli erano in attesa, tutti marcati «valigia diplomatica», e perciò intoccabili. Ma un funzionario di dogana, davanti a queste due enormi casse di legno, aveva dei sospetti, non se la sentiva di farli passare senza controllo e chiamava la polizia che, del resto, era già in allarme per il rapimento precedentemente segnalato. I funzionari di polizia arrivavano e chiedevano all' emissario dell'ambasciata nigeriana di assistere, con loro, alla schiudatura dei coperchi di legno. Ed ecco che, all'interno, venivano rinvenuti quattro uomini, Antonio Bronda
(Segue in ultima)

(Segue in ultima)